

Tv e bambini, il bollino rosso non basta

Segnalazione solo per i film, ma perfino nei cartoni animati passano sempre più spesso messaggi deleteri. Negli Usa un «chip» spegne lo schermo se sintonizzato su un programma per adulti. Ma i genitori insostituibili

■ La televisione ha un peso perfino sull'evoluzione. In un pamphlet di qualche anno fa Giovanni Sartori sosteneva che la televisione è uno strumento antropogenetico, cioè capace di creare un nuovo essere umano che fin da tenerissima età impara a «vedere», ma è sempre meno capace di «riflettere».

L'homo sapiens, scriveva Sartori, è diventato *homo videns*. Va da sé, quindi, che il televisore non possa più essere considerato un semplice elettrodomestico. E c'è chi, addirittura, propone la creazione di una nuova materia scolastica, che dovrebbe avere pari dignità rispetto alle altre: l'educazione ai media.

In *Guida la tv. Grandi e piccoli davanti alla televisione* (Edizioni Paoline) Lucio D'Abbicco ha raccolto i risultati di tre anni di monitoraggio dei programmi da parte del Med, l'Associazione italiana per la media education, già pubblicati in una rubrica del settimanale di Lecco *Il Resegone* fra il 2004 e il 2007 (e infatti in qualche caso si fa riferimento a programmi non più in palinsesto).

Nel titolo del volume la parola «guida» non è usata come sostantivo, ma come imperativo esortativo rivolto a genitori e figli. Invece di lasciarsi soggiogare dalla tv, lo spettatore

dovrebbe impadronirsi del telecomando per imparare a scegliere e, all'occorrenza, trovare il coraggio di spegnere. Ecco perché *Guida la tv* insiste sull'importanza della «media education», che ha come scopo lo sviluppo del senso critico, della capacità «di reagire attivamente ai messaggi dei mezzi di comunicazione di massa, di contro a una fruizione passiva». L'obiettivo è anche l'educazione del gusto: «La bruttezza sta invadendo il nostro mondo e noi stiamo perdendo la capacità di distinguere ciò che è bello da ciò che è brutto. I media sono responsabili di questa situazione perché hanno perso il gusto per la qualità. La *media education*, invece, deve avere questa profonda sensibilità nell'educare i bambini al senso del bello, al limite anche attraverso il confronto critico con qualcosa di brutto».

Il fatto che dal 29 novembre 2002 il Codice di autoregolamentazione tv e minori preveda che tutte le reti segnalino, attraverso i cosiddetti «bollini», se i loro programmi sono adatti ai bambini non semplifica le cose. La segnalazione, infatti, avviene soltanto per i film. E le altre trasmissioni? E ancora: che cosa rende sconsigliato un programma? Nella liberale Olanda, per esempio, basta una

scena in cui si faccia uso di alcolici per far scattare il bollino rosso. Negli Usa, invece, hanno inventato un sistema chiamato V-Chip, che spegne lo schermo se ci si sintonizza su un programma non consentito. Il rischio – sostiene *Guida la tv* – è che si finisca «per sostituire mamma e papà con un piccolo robot».

Analizzando singolarmente una cinquantina di programmi appartenenti a generi diversi – cartoni, telefilm, quiz, varietà – il volume curato da Lucio D'Abbicco sottolinea l'ambiguità del mezzo televisivo nei confronti dei bambini e l'importanza della visione insieme ai genitori. Proprio tra le 14 e le 20, cioè in fascia protetta, vanno in onda programmi non adatti ai più piccoli. Per lo più si tratta di rotocalchi che danno molto spazio alla cronaca nera o di talk show nei quali il confronto si trasforma in rissa.

Non fanno eccezione neppure i notiziari: sono confezionati da adulti per altri adulti. Poca attenzione è dedicata ai minori, non tanto nella scelta delle notizie, quanto nel modo di

raccontarle (per esempio, accompagnandole con immagini violente). Non danno un bell'esempio di rispetto e correttezza neppure gli interventi dei politici: i genitori dovrebbero spiegare che «la politica vera non è zuffa e botte, ma dialogo per cercare insieme la strada del bene comune». Per D'Abbicco i genitori farebbero meglio a leggere i giornali con i propri figli prima ancora di far vedere loro i tg.

Perfino i cartoni animati non sono così pacifici come si potrebbe pensare. Più elaborati e coinvolgenti rispetto a quelli del passato, lasciano però passare sempre più spesso il concetto che è con la forza e la furberia che si raggiungono i propri scopi. Il fatto è che non tutti i disegni animati sono adatti ai bambini di tutte le età: «Ma quanti genitori conoscono le storie dei cartoni visti dai loro figli?».

Per non parlare del fatto che ormai i bambini sono considerati consumatori tanto quanto gli adulti: anche i loro programmi sono invasi da messaggi commerciali martellanti. Una volta si diceva che le abilità fondamentali erano leggere, scrivere e far di conto. Oggi bisogna imparare anche a guardare la tv.

Lucia Ferrajoli

